

# ARCA 66 e RCA 2009

  
ARCA  
insieme a te  
Associazione Ricreativa Culturale Sportiva delle Aziende Elettriche

  
ARCA  
CINEMA  
GIOVANI  
ecoarca@gmail.com

  
66  
MOSTRA  
INTERNAZIONALE  
D'ARTE  
CINEMATOGRAFICA

**copia omaggio**  
09 | 11settembre09



## Lady Lido

Se Venezia 66 fosse una donna, che donna sarebbe? Una donna un po' ingessata e bendata, che aspetta che i lavori in corso sul suo corpo siano ultimati. Una donna meteoropatica, che regala sole e pioggia, fuori e dentro gli schermi. O ancora una donna che ama mostrarsi, truccarsi, farsi fotografare, sul red carpet come nei locali nel Lido o sulle pagine della stampa.

Ma quale immagine della donna è uscita da questa edizione del Festival, già agli sgoccioli? Dalla casalinga di Voghera che si spoglia in un gioco a premi nel chiacchieratissimo *Videocracy* fino alla poetessa Alda Merini, protagonista di un documentario a lei dedicato, lo spettro è davvero ampio.

E partiamo dal red carpet, con la prima donna del festival che, per definizione, è Maria Grazia Cucinotta, attrice, ma anche produttrice, del cinema nostro e non solo. La si è vista con una *mise* blu, raggianti, sorridente, e prorompente come al solito. E dalle "stelle" – le virgolette sono sempre doverose quando si parla di cinema italiano – passiamo dritti dritti alle stalle, con

la regina del trash mediatico Simona Ventura, senza reggiseni, fino alla nuova fiamma (ma quanto corre il pettegolezzo in questo caso...) di George Clooney, Elisabetta Canalis, ex velina, ex di Vieri, ex calendarina Max. Ma forse il peggio – e qui non c'è molto da discutere – lo si è raggiunto con la presenza al Lido di Patrizia D'Addario e di Paris Hilton, fuggita in anticipo dalla festa al Quintessential di sabato scorso.

Per fortuna (ma sì, è una "mostra d'arte cinematografica" e vogliamo essere *almeno un po'* intellettuali snob!) la donna del festival è stata anche una donna d'arte – una donna di poesia, per l'esattezza. Oltre ad Alda Merini, non presente di persona al Lido ma viva sullo schermo, è stato possibile rivivere in questi giorni le emozioni e il talento di Antonia Pozzi, poetessa milanese degli anni Trenta che la regista, milanese anche lei, Marina Spada ha ritratto in un documentario di intensità rara. Una regista decisa, impegnata e appassionata Marina Spada, così come vogliamo citare, tra le estere, la cinese Xiaolu Guo, che ha proposto a Venezia un

>> continua a pagina 2

### The Traveller

leri mattina il cast del film egiziano *Al Musafir - The Traveller*, diretto da Ahmed Maher, ha incontrato i giornalisti presso lo spazio Lancia Café, sulla terrazza dell'Hotel Excelsior, per rispondere alle loro domande. Protagonista dell'evento è stato senza dubbio la star del film, il settantottenne Omar Sharif, che ha aperto l'incontro con una battuta su uno dei temi portanti del film: la vecchiaia.

>> continua a pagina 4

### Essere poliziotti...

Dice di non sentirsi più *pretty* come una volta, ma a guardarlo oggi mentre sta per varcare la soglia dei quarant'anni, Ethan Hawke, nonostante qualche ruga in più, conserva ancora nello sguardo tutta la dolcezza e il fascino del ragazzo che abbiamo conosciuto e amato in alcuni dei film cult degli anni novanta, *L'Attimo Fuggente* e *Prima dell'Alba* su tutti.

>> a continua pagina 7

### PREMIAZIONE ARCA CINEMA GIOVANI

**Miglior Film  
in concorso  
e  
Miglior Film  
Italiano  
tra quelli presentati  
a Venezia**

Venerdì 11 Settembre  
ore 18.30  
Foscari 3 | The Culture Business

powered by



**LOUDVISION**

approfondimenti, video, foto e molto altro su  
<http://www.loudvision.it>

>> continua da pagina 1

fortissimo documentario sulla Cina contemporanea tra nuova economia e residui dell'eredità comunista. La riflessione femminile è stata poi traghettata da pellicole come *Ragazze - La vita tremata* di Paola Sangiovanni, sull'eredità del Sessantotto, o *Scheherazade, Tell Me a Story* di Yousry Nasrallah, sulla condizione della donna nell'Egitto contemporaneo, vista attraverso i racconti di una audace e agguerrita conduttrice televisiva. Insomma, da una parte la frivolezza - reale o esibita che sia, è questo che è stato percepito - e, dall'altra, la donna che si mette in gioco, che fa ricerca, che esprime le proprie posizioni con coraggio, che propone, che osa, che si mette in gioco. Che, in altre parole, fa tirare un sospiro di sollievo.

Se Venezia 66 fosse una donna, sarebbe ognuna di queste protagoniste. E prenderebbe il volto anche delle attrici che più si sono distinte nelle diverse sezioni. Una su tutte, la francese - ma d'origini italiane - Sylvie Testud che, in *Lourdes* di Jessica Hausner (altra donna), ha regalato una delle interpretazioni più intense e indimenticabili di tutta la Mostra. Ma ricordiamo anche il sorriso di Eva Mendes, le quattro protagoniste di *Women Without Men*, l'abbondante Marta Martin di *Gordos* la nostra brava-bravissima Margherita Buy. Per concludere, però, ricordiamo una donna, *Francesca*, giovane maestra rumena che dà nome al titolo del film di Bobby Paunescu, pellicola che probabilmente non vedremo per un bel po' in Italia grazie al "veto" di Alessandra Mussolini (altra donna...) e del sindaco di Verona Flavio Tosi. Tra tutti i nomi che vorremmo che avesse Venezia in questo momento, probabilmente c'è proprio questo, *Francesca*... L'augurio è che campeggi presto sulle locandine dei cinema di tutta Italia.

Paolo Valentino

## Le "Recinzioni" del Lido

Intervista con Johnny Palomba, il celebre critico e cinefilo romano.

### E mascherato

Wikipedia dice che ha una "contraversa identità": nato in Colombia nei non meglio specificati anni sessanta, ha intrapreso la carriera d'aviatore nel Congo Belga, ha fatto il rivoluzionario, è stato condannato a vent'anni di galera, da cui "è fuggito con un sotterfugio", ha lavorato come trasportatore di materiali tossici, poi come stuntman. Attualmente vive nel sottoscala di una multisala romana. Il rischio è il suo mestiere. Quindi, chi meglio di lui può esprimere un parere sincero sulla settima arte? E infatti Johnny Palomba è diventato, con le sue *recinzioni*, il nostro critico di riferimento, anche e soprattutto alla Mostra del Cinema di Venezia. Tutti i giorni questo eroe mascherato e cinefilo allietta i nostri pomeriggi trasmettendo dal Movie Village **Zero in Condotta**, in diretta su Fandango Web Radio. La nostra giornalista mascherata Jenny Palomba ci ha fatto due chiacchiere..

**La cosa che tutti quanti vogliono sapere da te, Johnny, è: ma non hai caldo con la maschera e il cappuccio anche con trentacinque gradi all'ombra?**

No, ormai mi sono abituato, ho sviluppato un mio microclima facciale, dopo tutto questo tempo.

**Hai scritto qualche recinzione di film in concorso a questa edizione del Festival? Non vediamo l'ora di leggerle.**

Si ne ho scritte un po', tra le altre quelle per *Videocracy*, *The Road*, e il film di zombie *La Horde*. Le leggerò in una bella carrellata uno di questi giorni durante il mio programma alla radio.

**C'è un criterio con il quale scegli i film da guardare e recensire?**

Assolutamente no, nessun criterio, scelgo i miei film in modo trasversale, e non ortogonale, attenzione, lo voglio precisare. E scrivo sempre, per ogni film che vedo. Scrivo in ro-

mano perché questa parlata ha una capacità di sintesi sorprendente.

**Vuoi partecipare al dibattito e dirci due parole su come vedi lo stato di salute del cinema italiano?**

E' una salute precaria, molto precaria, soprattutto dopo che hanno tagliuzzato tutti quei fondi in modo così maldestro. E finto che ci sarà quella major là coi serpenti sulla testa, che spende 40 milioni per fare il kolossal e lascia tutti gli altri autori a piedi, la situazione non migliorerà.

**Siamo in dirittura d'arrivo con questa Mostra di Venezia. Dove sei diretto dopo?**

Proverò per l'ennesima volta a chiedere uno spazio alla Mostra del Cinema di Roma, ma là non mi hanno mai risposto. Forse non mi vengano.

**E delle serate mondane qui al Lido cosa ci dici? Le frequentati? Ti piace stare in mezzo ai vipss?**

Ieri sera sono stato a una festa all'Hotel Excelsior. Eravamo mille



Johnny Palomba intervistato da Jenny Palomba

**Anche quest'anno i film pessimi alla Mostra non sono mancati. Però personalmente, ho notato che la gente ha fischiato molto meno che in passato. Perché la gente in sala fischia meno secondo te?**

La gente fischia di meno in generale, per tutto, non solo nelle sale di un festival del cinema. Secondo te se non perché ci ritroveremo ad avere un presidente del consiglio come Berlusconi?

**Nel tuo curriculum ci sono tutti i mestieri più rischiosi: aviatore, trasportatore di materiali tossici, stuntman.**

In realtà pochi sanno che ho fatto un mestiere anche più rischioso di quelli: il commesso da Ikea.

persone in uno spazio di 3 metri quadrati. L'unico vip ero io. Infatti ho bevuto una cosa e me ne sono andato perché mi annoiavo profondamente.

**Insomma hai fatto come Paris Hilton alla festa di sabato scorso: si dice che abbia abbandonato tutti subito perché il posto era troppo affollato e la festa non era abbastanza esclusiva.**

Ti ringrazio di questo paragone con la Hilton. Mi lusinga. In effetti con lei abbiamo una cosa in comune: mia nonna in Colombia gestisce una pensione, la famosa Pensione Palomba.

Jenny Palomba, a.k.a. Francesca Ippolito

# Marina Spada: che la poesia cambi il mondo

Intervista alla regista di "Poesia che mi guardi", film tra documentario e fiction incentrato sulla figura della poetessa milanese Antonia Pozzi

Innamorata del proprio professore, figlia della Milano "bene" anni Trenta, morta suicida a soli 26 anni. Ci sono tutti gli ingredienti, quando si parla della poetessa milanese Antonia Pozzi, per gridare al personaggio. Ma Marina Spada, già a Venezia nel 2006 con *Come l'ombra*, ha tutta un'altra Antonia Pozzi nella testa – o, meglio, nel cuore. *Poesia che mi guardi*, il cui titolo viene da un verso di *Pregghiera alla poesia* di Antonia Pozzi, è prima di tutto un film sullo sguardo. Maria, la protagonista, è una cineasta, ma ad emergere è anche lo sguardo della poesia che, dall'alto, si posa su una Milano contemporanea, fatta di persone che non si fermano mai nelle proprie piazze, e di cantieri che, sia al centro che nelle periferie, stanno cambiando per sempre il profilo – architettonico ma non solo – della città.

**Chi è Antonia Pozzi? Come la vuole ricordare il suo film?**

È un'anima grande. Un vero poeta. E un poeta decisamente moderno: desidera e rivendica il proprio desiderio rivoluzionario. Ti fa immaginare mondi e possibilità diverse. Anche dal punto

di vista squisitamente letterario, è una pioniera dei temi della linea poetica lombarda, anche se Anceschi, allievo di Banfi, citò la Pozzi con un semplice "e poi".

**Il suo suicidio rischia però di trasformarla in un personaggio. Qual è invece l'insegnamento profondo che Antonia Pozzi può dare alle nuove generazioni, rappresentate nel film dagli H5N1, gruppo di studenti che si occupa della diffusione della poesia nella città di Milano?**

Antonia Pozzi era nata poetessa, e per non rinunciare a se stessa e alla poesia si è uccisa. Ma sono convinta che, se non si fosse uccisa, sarebbe entrata nella Resistenza. A quell'epoca, però, il disagio non era tollerato. Bisognava credere, obbedire e combattere, il tutto sotto i venti di guerra. E, purtroppo, ha delle assonanze con il mondo di oggi. Non stento a dire che noi stiamo vivendo dei novelli anni Trenta.

**E a questo proposito come vede la presenza di ben tre film sulla poesia in questa Mostra 2009?**

Probabilmente è una necessità che c'è nell'aria. Ritengo che ci



sia bisogno di poesia, perché la poesia diventa metafora di altro. Abbiamo bisogno di un mondo e di un paese accogliente, di fiducia e, disperatamente, di dare fiducia a qualcuno che meriti la nostra fiducia.

**Il film si apre e si chiude con immagini di Milano, la sua città e anche la città di Antonia Pozzi. Com'è, secondo lei, la Milano di adesso?**

È una Milano in cui i milanesi

non si riconoscono. Noi che la viviamo la vediamo com'è: poco accogliente, poco colta, provinciale – una città gestita da chi non sa come vivono le persone vere. Milano è ancora motore di sperimentazione, sì, ma in senso negativo: di televisione che crea consenso, di non-accoglienza, di mortificazione continua delle speranze dei giovani. Quando cambierà tutto questo?

Paolo Valentino

## L'arte oltre il cinema

Il Festival del Cinema sta finendo, l'estate pure, Mike ci ha lasciato e io non mi sento molto bene: per sfuggire al panico aiuta la Biennale Arte, quest'anno diretta da Daniel Birnbaum. Il risultato è davvero un successo, qui alcuni consigli.

Il padiglione estone ospita Kristina Norman con il suo lavoro *After War*, un progetto sul tema dell'identità, ispirato dalla rimozione della statua del *Soldato di bronzo*, che rappresentava per la minoranza russa la vittoria sul nazismo. Avendo causato questa decisione dei disordini, l'artista ha deciso di rimpiazzare la statua di propria iniziativa. Nel padiglione italiano colpiscono

i MASBEDO: due schermi mostrano *al ralenti* una donna sempre sul punto di annegare e un uomo che tenta di liberarsi dal suo paracadute nella neve. Teresa Margolles nel padiglione messicano raccoglie il sangue dei clandestini e dei narcotrafficanti uccisi lungo il confine Messico-Stati Uniti per dipingere o diluirlo per "pulire" i pavimenti del padiglione. Il padiglione russo ospita Pavel Pepperstein, raccolta di acquarelli che descrivono ipotetico monumenti dei prossimi 5000 anni. Bellezza pura al padiglione spagnolo con il grande Miguel Barcelò.

Marco Capitanio



# THE TRAVELLER - THROUGH LIFE

Omar Sharif e il suo personaggio come esempio e metafora del viaggio della vita

>> continua da pagina 1

**Ahmed Maher, come è nato questo film? Ha pensato a Federico Fellini?**

**A.M.:** Sì, come ha detto Woody Allen, tutti i registi del mondo sono figli di Fellini e di *Otto e mezzo*. Questo film è fatto di sogno, di fantasia; non è realistico, mi piace pensare che sia una bugia.

**Al Mosafer è un percorso di vita: quanto sono importanti per lei il passato, la nostalgia e il guardare avanti, verso il futuro?**

**O.S.:** In realtà non lo è nessuno di questi. È giusto che un giovane pensi al futuro, ma un vecchio no, perché non sa se ne avrà: bisogna vivere ogni istan-

giovane, e Omar Sharif, Hassan adulto: cosa avete in comune? E ciascuno col vostro personaggio?

**O.S.:** Tra di noi niente, perché abbiamo iniziato a girare il film dall'ultima parte, quella in cui recito io come Hassan da anziano, quindi non sapevo come poteva essere il mio personag-

**Ahmed Maher, la protagonista iniziale, Noura, chi ha amato veramente? Nel film non è molto chiaro...**

**A.M.:** E' un film difficile e poco scorrevole, sia per me che per lo spettatore, perché lungo tutto il suo corso ci sono sempre più domande che risposte: chi ha amato chi, perché, chi è il nipote o il figlio di chi... Da qui nasce la difficoltà del film, soprattutto per lo spettatore che cerca sempre chiarezza e risposte.

**O.S.:** Anche per il fatto che si vede come cambia un personaggio in tre soli giorni della sua vita, a grande distanza [1948, 1973, 2001, ndr].

**I tre giorni del personaggio rappresentano tre momenti della sua vita: giovinezza, maturità, vecchiaia. E i suoi tre momenti più importanti quali sono stati?**

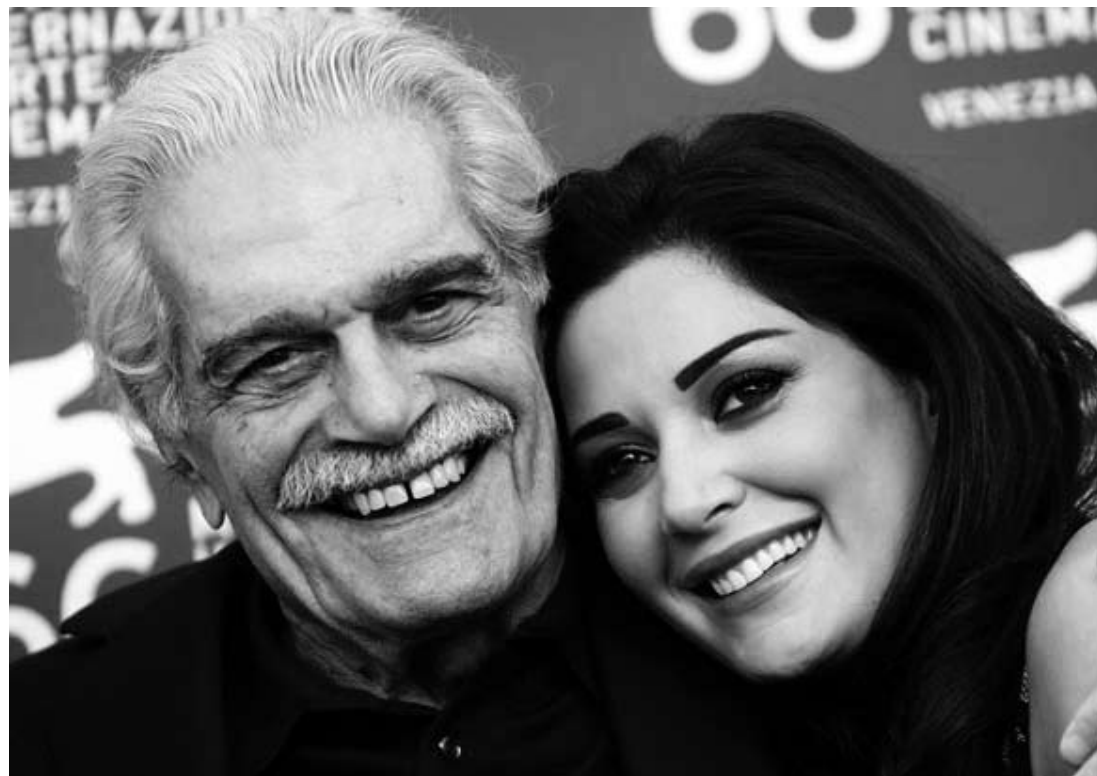
**O.S.:** Ma il passato io non lo ricordo...[ridendo]. Diciamo che per me è stato importante l'incontro con il regista che mi fece fare il primo film, scegliendomi tra 1000 attori arabi perché sapevo l'inglese.

**Secondo lei c'è un senso politico nel film? E cosa pensa del rapporto tra i film e la politica?**

**O.S.:** Secondo me la politica deve risolvere i problemi, che aumentano sempre più ogni anno. Io non recito comunque quello che penso, ma quello che vedo scritto sul copione, quindi secondo me l'idea politica personale deve rimanere separata dall'interpretazione.

**Quali sono gli attori più importanti con cui ha lavorato?**

**O.S.:** Ava Gardner e Peter O' Toole.



**Omar Sharif, come vive il fatto che nella sua vita non abbia mai avuto una fissa dimora?**

**O.S.:** Guardi, la multiculturalità ha sempre fatto parte della mia vita: mia madre parlava francese e arabo; quando avevo undici anni ero ingrassato, così lei pensò di mandarmi nel paese in cui si mangia peggio, in Inghilterra. E questa decisione mi cambiò la vita: dimagrii, feci la mia prima pièce teatrale e imparai anche l'inglese. Questi sono gli scherzi del destino! Ora vado in Egitto solo per trovare i miei nipoti.

te, pienamente senza pensare al dopo. Ci ho messo un po' di tempo per capirlo, ma soprattutto per riuscire a praticarlo. Non ho frequentato scuole cinematografiche, però ho lavorato con i più grandi registi e attori, andavo a vedere sempre come lavoravano, ho imparato osservandoli e con l'esperienza. Faccio sempre le cose come mi vengono al momento, continuo a provare fin quando arrivo a qualcosa che mi piace.

**Khaled El Nabawy, che nel film interpreta Hassan da**

gio precedentemente. Khaled veniva sempre a osservarmi mentre recitavo, anche se io gli dicevo costantemente che una persona è diversa a seconda che sia giovane o vecchia, nel modo di pensare, di camminare, nelle cose che fa. Il mio personaggio l'ho trovato simpatico perché non è il classico eroe, è un po' stupido: quella è la sua base.

**K.e.N.:** Con il mio personaggio non ho molto in comune, perché lui dall'inizio del film non ha alcuna esperienza sulla vita e sul modo, impara continuamente.

**Scriverà un libro di memorie come Peter O'Toole?**

**O.S.:** No, perché secondo me non è giusto: la mia vita è fatta di tante persone, e non posso scrivere un libro parlando di tante persone e guadagnarci solo io.

**Ahmed Maher, lei ha lavorato soprattutto su documentari e cortometraggi; quanto è diverso il lavoro da corto a lungometraggio, e perché ci ha messo tanto?**

**A.M.:** Dico la verità: non mi piacciono i documentari. Dieci anni fa mi resi conto che non si può perdere tempo a fare cose che non piacciono, così decisi di fare un film. Comunque i documentari mi hanno permesso di fare esperienza.

Il personaggio principale l'ho pensato unito all'attore Omar Sharif, fondendo il suo carattere con la mia idea: speravo di avere quell'attore, e alla fine l'ho ottenuto.

**Secondo lei qual è il rapporto tra cinema egiziano e Hollywood?**

**A.M.:** Agli americani è sempre piaciuto tentare di imitare altri generi, come il mediterraneo, l'indiano, l'italiano....Però il cinema di Hollywood penso che sia un caso particolare, che è impossibile imitare.

**Questo è un film sull'amore. Cosa pensa dell'amore in generale?**

**A.M.:** Per me non è una cosa definibile, non so quante volte sono stato innamorato. Forse



una, la mia prima moglie. Ho creduto di amare altre donne, mentre stavo insieme a loro, ma poi ho capito che non era così perché quando ci lasciamo non soffrivo.

**Nel film c'è un episodio di incesto: com'è stato possibile aggirare la censura?**

**A.M.:** Sì, la società egiziana blocca queste cose, ma è perché si ha paura del cambiamento. Però io credo, ed è tendenza generale, che per progredire culturalmente bisogna rompere i tabù, permettere la libertà. E' giusto presentare la società in modo vero e completo. Penso comunque che quando uscirà in Egitto, verrà censurato. Ho sentito le prime impressioni sul film proiettato ieri, non

era ciò che ci si aspettava sulla società egiziana; io vorrei infatti presentare aspetti ancora sconosciuti di essa.

**Che importanza avrà l'industria egiziana dopo la presenza a Venezia di questo film?**

**A.M.:** Ci sono giovani attori e registi bravissimi che sono bloccati dalla mancanza di mezzi, ma devono solo far uscire il loro talento. Spero che questa occasione permetta loro di avere maggiore attenzione da parte del pubblico occidentale, di crescere artisticamente e professionalmente.

Eleonora Drago



## The 3D files

FILE N° 010

### Il cinema tridimensionale moderno (Parte I)

Gli anni '60 e '70, tra revival di proiezioni analogiche e l'evoluzione della stereoscopia con lo Space-Vision 3D, avevano prevalentemente razionalizzato i costi mantenuti tiepida una minestrina riscaldata. Forse l'evento più inatteso nella storia che stiamo raccontando, che spezza la linea tra passato e modernità, è *Captain Eo*. Nel 1986 Walt Disney Company recluta il maestro Francis Ford Coppola ed il re degli effetti speciali George Lucas per dirigere il Re del Pop Michael Jackson in questo cortometraggio di fantascienza. Il mercato di destinazione stavolta non è il cinema ma i vari Disneyland in giro per il mondo con un successo che dura fino al 1994. L'operazione è notevole per l'epoca, uno spettacolo visivo in attesa dello scalpitante James Cameron, che da tempo guarda con simpatia al 3d e che di lì a poco avrebbe investito quanto bastava per far intuire le vere potenzialità

estreme di questo sistema. Dopo aver segnato un'epoca con "Terminator 2 - Il Giorno Del Giudizio", film più costoso del suo tempo per gli effetti speciali spettacolari, il celebre regista raduna 55 esperti di computer grafica per realizzare il più colossale (in termini di investimenti) film 3D della storia del cinema. *Terminator 2-3D* porta l'esperienza ad un nuovo livello: si tratta di un cortometraggio di 12 minuti in versione da parco dei divertimenti del celebre film, proiettato su 3 schermi da 24x50 pollici l'uno, che richiede l'uso di occhiali appositi polarizzati. Un'esperienza immersiva unica che però non viene ancora accolta nelle sale, impreparate a recepire le innovazioni tecnologiche necessarie. Il pieno splendore di questa tecnica rimane per ora appannaggio esclusivo dei tre parchi d'attrazione della Universal: l'Universal Studios Hollywood (California), l'Universal Orlando Resort (Florida) e l'Universal Studios Japan (Osaka, Giappone).

Massimiliano Monti

## L'effet tapis rouge

Chaque fois qu'il y a un tapis rouge, les gens s'arrêtent et tentent de savoir pour qui il est là. Certains attendront même des heures pour prendre des photos d'inconnus en se disant qu'ils sont sûrement importants. D'où vient donc cet engouement pour le tapis rouge et pourquoi donnons-nous un *Red Carpet Treatment* aux célébrités?

La première référence faite au tapis rouge selon l'histoire fut celle du texte d'Aechylus intitulé *Agamemnon*, écrit en 458 avant JC. Dans cette histoire, le personnage principal, Agamemnon, revient de Troie et sa femme Clytemnestra l'accueille en lui déroulant un tapis rouge afin qu'il ne puisse toucher la terre de ses pieds. Agamemnon répond alors qu'il ne devrait pas marcher sur cette splendeur puisqu'il est mortel. Cette cérémonie n'était en fait réservée qu'aux Dieux. Ensuite, les rois et reines eurent droit à ce privilège.

Ce *Red Carpet Treatment* démontre à quel point les gens qui marchent sur ces tapis sont importants et respectés. Le tapis rouge, avec les années, fut

utilisé pour les hommes politiques et toute autre personne à qui on accorde une grande importance. Au cinéma, l'idée principale était probablement de faire de la première d'un film un événement prestigieux. Cependant, avec le temps, ce traitement privilégié devint symbole de succès et de richesse.

Maintenant, des tapis rouges se trouvent partout dans tous les événements cinématographiques et les gens ne peuvent passer devant sans s'arrêter pour admirer et envier la personne qui y défilera. Cela crée donc une différence de classe entre le marcheur et le spectateur. Quand on se sent inférieur, on veut accéder de tout notre cœur à ce tapis, on veut y marcher un jour, mais après tout, ce n'est qu'un tapis. Pourquoi tout cet engouement? Tout le monde peut s'en procurer un et marcher dessus à la maison. C'est un tapis qui est rouge!

Pascale Marie Leduc  
Genevieve Rousseau



## L'effetto tappeto rosso

Ogni volta che vi è un tappeto rosso, le persone si fermano e tentano di scoprire chi vi si posa. Alcuni attendono persino ore per fare foto di sconosciuti, sicuri della loro notorietà. Donde viene dunque questo desiderio per il tappeto rosso e per quale motivo riserviamo un *Red Carpet Treatment* alle celebrità?

Il primo riferimento al tappeto rosso nella Storia fu quella del testo di Eschilo intitolato *Agamennone*, scritto nel 458 a.C. In questa storia, il personaggio principale, Agamennone, torna da Troia e la sua donna Clytemnestra l'accoglie srotolando un tappeto rosso per non fargli toccare la terra coi piedi. Agamennone risponde dunque che non dovrebbe marciare sopra in quanto mortale. Questa cerimonia era infatti riservata alle sole divinità. In seguito, anche Re e Regine hanno avuto questo privilegio.

Questo *Red Carpet Treatment* mostra sino a quale punto le persone che vi camminano sopra siano importanti e rispettate. Il tappeto rosso, con l'avanzare degli anni, venne

utilizzato per politici ed altre persone alle quali si accorda una grande importanza. Al cinema, l'idea principale è stata probabilmente quella di fare della prima d'un film un avvenimento prestigioso. E dunque, con il tempo, questa cerimonia diviene simbolo di successo e ricchezza.

Ora, tappeti rossi si trovano dappertutto durante gli avvenimenti cinematografici, e le persone che vi passano davanti non possono che fermarsi per ammirare e desiderare chi vi sfilerà. Si crea una distanza di classe fra chi vi passeggia e chi osserva. Quando ci si sente inferiori, si desidera con passione di accedere a questo tappeto, vi si vorrebbe camminare sopra un giorno, ma dopotutto, non è altro che un tappeto. Perché tutta questa eccitazione? Tutti possono procurarsene uno e camminarci su, in casa propria. È semplicemente un tappeto di colore rosso!

Pascale Marie Leduc  
Genevieve Rousseau



## Essere Poliziotti a Brooklyn

Ethan Hawke è uno dei protagonisti di *Brooklyn's Finest*, il film Fuori Concorso di Antoine Fuqua

>> continua da pagina 1

E quando lo abbiamo incontrato dopo la presentazione di *Brooklyn's Finest*, ci ha raccontato che tornare a Venezia a venti anni esatti dal film di Peter Weir lo ha fatto commuovere non poco.

### Che cosa l'ha spinto ad accettare il ruolo del poliziotto corrotto Sal?

Avevo già lavorato con Antoine Fuqua in *Training Day* e la prospettiva di girare un altro film con lui mi attirava, per di più si tratta ancora di un poliziesco, il genere di film che preferisco, per le opportunità che offre a un attore di studiare la realtà della strada, che è quella più vicina alla vita vera. E' bello realizzare un film d'azione che affronti anche temi socio-politici. Antoine poi ha insistito per girare nelle strade di Brooklyn, ci siamo tuffati nel cuore di New York, e questo ha contribuito a una buona resa di certi ambienti.

### C'è una lunga e gloriosa serie di film sui poliziotti corrotti. Sidney Lumet, con cui ha lavorato nel bellissimo *Onora il Padre e la Madre*, è uno dei registi di riferimento in tal senso. Ha preso quei film come modello?

Assolutamente sì, quelli sono stati i film con cui sono cresciuto. Ecco perché ho fatto con piacere molti film polizieschi, e a suo tempo ho accettato con grande onore di lavorare con Sidney. Ho un bellissimo ricordo di quell'esperienza, Lumet è davvero un fuoriclasse, un regista della vecchia scuola, un vero professionista.

### A Venezia è venuto due anni fa come regista. Com'è tornarci da attore?



Fare l'attore per me è più urgente che dirigere, ma ogni tanto devo fare una pausa e dedicarmi ad altro: realizzare un film da regista è un'attività che dà molta carica.

### Lei è anche molto attivo a teatro.

Sì, il teatro è un mestiere bellissimo, ed è molto più difficile e gratificante del cinema. Quello è lavoro duro: non c'è nessuno che aggiusta le luci per farti apparire senza difetti, nessuno ti porta il caffè, il trucco te lo devi fare da solo. E' un allenamento eccellente per un attore, e se sono arrivato a questo punto è grazie al teatro.

### I fan di *Prima dell'Alba e Prima del Tramonto* sicuramente aspettano un terzo episodio della storia di Céline e Jesse. Ha mai pensato di dedicarsi al terzo film?

Mi stupirebbe sapere che i produttori non stanno pensando a un terzo capitolo. Certo biso-

gna fare i conti con le aspettative che si creano sempre con questo tipo di operazioni. Ma devo dire che effettivamente due o tre idee ce le abbiamo.

### Oltre al cinema si dedica anche alla scrittura. Il suo secondo libro *Mercoledì delle Ceneri* ha entusiasmato la critica e i lettori. Sta scrivendo un terzo romanzo?

Cerco di scrivere con regolarità ma non è facile per me, non sono molto costante, specialmente dal punto di vista dei contenuti: continuo a flirtare con certe idee per molto tempo, ma poi non riesco a portare a termine il progetto.

### Da qualche anno la sua vita privata non è più oggetto di gossip. Rimpiange di aver abbandonato il lato frivolo del suo mestiere d'attore?

Ho tanti rimpianti. Nessuno di questi però ha a che fare con la percezione che il pubblico ha della mia vita privata, non cre-

do proprio, no. La questione del divismo che procura dipendenza è un fatto molto soggettivo. E varia molto anche con l'età. Crescendo si capisce molto di se stessi e si acquista una fiducia in sé che non ha niente a che fare con l'immagine che i fotografi sbattono sui giornali.

Francesca Ippolito



## Il giorno del bucato: ciak si chiude

Giunge al termine la lavorazione de "Il giorno del bucato", il cortometraggio la cui lavorazione ha visto protagonisti i ragazzi di Arca CinemaGiovani

Si sono concluse, al termine di tre giorni di intenso lavoro, le riprese del cortometraggio *Il giorno del bucato* realizzato nell'ambito dell'edizione 2009 di Arca CinemaGiovani. La (grande) possibilità che è stata offerta ai ragazzi è stata quella di partecipare attivamente, e non solamente come spettatori, alla realizzazione di un lungometraggio partendo dalla discussione del soggetto, fino a conoscere alcune tecniche particolari del montaggio. È stato emozionante vedere prender forma attorno a noi quel mondo che ci è sempre apparso astratto e onirico, e sentirci così, nella grande fabbrica dei sogni almeno dei piccoli artigiani (dimensione che in un certo senso preferiamo).

Grandi professionisti, d'altro canto, erano gli esperti che ci hanno guidati in questo tour alla scoperta di tutto quello che è rigorosamente escluso dal campo descritto dall'obiettivo della camera. Oltre agli attori principali - Mario Donatone, che non ha bisogno di ulteriori presentazioni, e Giulia Perelli che, almeno anagraficamente più vicina a noi, è stata un esempio di dedizione e serietà per chi ha intenzione di muovere



La protagonista Giulia Perelli, il regista Alessandro Valori, l'autrice Genevieve Rousseau e il protagonista Mario Donatone

i primi passi in questo complicato mondo - abbiamo fatto la conoscenza di Francesco Ciccone, il factotum del set (direttore della fotografia, macchinista, scenografo e montatore), del mitico Enrico Gastaldo, abile assistente di quest'ultimo, di Paolo Testa, tecnico del suono, e di Francesca Bellucci, segretaria di edizione. Di ognuno di loro abbiamo potuto apprezzare il lavoro spesso nascosto e silenzioso che, però, è assolutamente indispensabile alla buona riuscita del prodotto finale. La cosa più importante che abbiamo capito è che il mestiere

del cinema è, forse più di ogni altro, un lavoro di squadra.

Piena soddisfazione è stata manifestata anche dal regista e dallo sceneggiatore, i due principali responsabili dello stage, Alessandro Valori e Pier Paolo Piciarelli, che ha diretto la prima parte dell'attività (quella relativa alla sceneggiatura appunto). Il regista si è dichiarato molto compiaciuto di come si sono svolti i lavori sul set e del contributo che i ragazzi hanno saputo dare ai fini della realizzazione del prodotto, che, considerati i limiti di budget e di attrezzature, richiedeva il massi-

mo impegno da parte di tutti. Per Valori è una sfida vinta quella di non limitare il lavoro a semplice attività di laboratorio, e il cortometraggio a semplice saggio di fine corso, considerando *Il giorno del bucato* un film capace di esprimere, in modo leggero e delicato, una serie di valori, e toccare temi molto attuali: la malattia, la solitudine degli anziani, la tenerezza di un rapporto che si riscopre appieno solo quando sono messi in discussione i legami tradizionali. Per arrivare a questo si è richiesto ai ragazzi di imparare in fretta e di lavorare come veri professionisti. E i ragazzi sentitamente ringraziano. Il futuro del corto, oltre ad essere distribuito in allegato al periodico dell'Arca (come promesso dal presidente dell'associazione), dovrebbe essere la partecipazione ad alcuni festival, definiti a prodotto ultimato. Prima (parziale) proiezione l'11 settembre esclusivamente per i ragazzi di Arca CinemaGiovani al centro Morosini di Venezia Lido, che tutti noi ringraziamo per la disponibilità.

Valerio Montemurro



Siamo lieti di invitarLa  
alla cerimonia di premiazione  
Premio Arca CinemaGiovani per  
Miglior film in concorso  
e  
Miglior film italiano

venerdì 11 settembre  
Ore 18.00

foscari 3  
the culture business place

## Poeti

Gregory Corso scelse Campo dei Fiori per concludere la propria esistenza di vita e di poesia. John Keats si ispirò dalla celebre finestra su piazza di Spagna. E molti altri sono stati i poeti del Novecento che hanno trovato in Roma, oltre alla propria casa, anche il proprio habitat artistico. Ma arriviamo a oggi e ai due protagonisti di *Poeti*, film-documentario con cui il giovanissimo Toni D'Angelo si propone nella sezione "Controcampo Italiano" alla Mostra del Cinema di Venezia 2009. Biagio, organizzatore culturale, e Salvatore, poeta, fanno cominciare il proprio viaggio dal cimitero degli inglesi di Testaccio dove è sepolto proprio Gregory Corso. Simbolicamente, quindi, è dall'eredità della Beat Generation che comincia



anche il percorso attraverso la poesia romana contemporanea, che coinvolge – con interviste e letture poetiche – artisti come Maria Luisa Spaziani, Elio Pecora o Dante Maffia. E, in particolare, il ricordo dei due protagonisti del film va al festival di Castelporziano del 1979, una sorta di Woostock della poesia a cui

parteciparono nomi di richiamo come il poeta russo Evghenij Evtushenko e l'americano Le-Roi Jones, altrimenti conosciuto come Amiri Baraka.

Lontano dall'essere una semplice testimonianza o panoramica di poeti vecchi e nuovi, il film di Toni D'Angelo, con un'ironia davvero sottile, mette di fronte

agli occhi dello spettatore tutte le contraddizioni che la poesia italiana viveva negli anni Settanta, e vive ancora oggi. Contrariamente alla poesia statunitense, nata "libera", senza costrizioni di metrica o simili, la nostra poesia – anche quella più grande, un nome su tutti, Amelia Rosselli – venne fischiata a Castelporziano. Poco spettacolare, poco incisiva, poco attraente. Non a caso la Spaziani, di Castelporziano, in cui i disordini e gli eccessi arrivarono a far crollare il palco, dice: "Ma quella non era poesia". E, in parte, aveva sicuramente ragione. Lo iato tra poeti e pubblico, però, in Italia, rimane ancora oggi.

Paolo Valentino

## 36 Vues du Pic Saint Loup

Inizia come una commedia raffinata e di classe, che promette sorrisi e qualche lacrima, si evolve poi in una riflessione assorta ed elegantissima sull'idea di messa in scena e di spettacolo: Jacques Rivette in *36 Vues du Pic Saint Loup* (Venezia 66) torna, dopo il recente *Chi lo sa?*, ad osservare il mondo del teatro, guardato però stavolta dal palcoscenico di un piccolo circo sfortunato ma orgoglioso. L'impostazione è marcatamente teatrale, pochissime inquadrature, movimenti di macchina appena percepibili e sempre funzionali all'azione, peraltro minima, che prende corpo nelle lunghe scene; dialoghi, tanti dialoghi, addirittura un monologo immerso nel buio per Kate (Jane Birkin), che torna al circo e alla famiglia dopo anni di esilio

doloroso e si imbatte per caso nell'italiano Vittorio (Sergio Castellitto), misterioso girovago che adora viaggiare.

E ancora, nel prefinale, sguardi in macchina dei protagonisti che parlano alla platea, si congedano con leggerezza e tirano le somme di una storia esile ma carica di fascino: è l'occhio di Rivette sui numeri dei clown e degli acrobati a catturare il cuore degli spettatori, quello sguardo netto e instancabile grazie al quale il regista era riuscito, ne *La Bella Scontrosa*, a penetrare con grazia spietata l'arte della pittura e che qui purifica di ogni ridondanza luccicante e scanzonata l'ambiente del circo. Tempi lenti e dilatati, pulizia formale, incanto per i colori, i corpi, i movimenti, i volti, i paesaggi e soprattutto i silenzi.

Opera essenziale, forse troppo, ma dalla costruzione impeccabile. I molteplici significati e le possibili connessioni tra vita reale e invenzione scenica affiorano poco a poco, con semplicità

disarmante. Recitazione scarna, rilassata, senza eccessi, ma a Jane Birkin e Castellitto basta un nulla per imporre carisma e simpatia.

Valentina Alfonsi



di Jacques Rivette  
Francia, 84'  
con Jane Birkin, Sergio Castellitto,  
André Marcon, Jacques Bonaffé

## Survival of the Dead

Romero sorprende. Per la sua verve, per la sua capacità di usare l'horror come mezzo, per la sua voglia di rinnovarsi pur rimanendo in un ambito ben definito. Romero convince. Perché dopo quaranta anni gli zombie hanno i denti ancora ben affilati, la satira morde ancora come in quel dimenticato centro commerciale assediato che ha rivoluzionato un genere. Romero diverte. Perché il gusto granguignolesco e ironico dei primi film assale ancora lo spettatore con un taglio comico in grado di strappare un sorriso anche per l'uccisione più efferata.

*Survival of the Dead* riprende il discorso lasciato in sospeso nel precedente *Diary of the Dead*, sfruttando un personaggio secondario del film del 2007 per cambiare il punto di vista narrativo. Il giovane studente bramoso di visibilità mediatica lascia il posto al soldato disilluso, il cui unico scopo è la quotidiana sopravvivenza, la ricerca di un Eden dove rifugiarsi dall'invasione dei morti viventi.

La riflessione su una società sempre più dipendente dai media si sublima in un'ana-

lisi spietata del più terribile nemico del genere umano: l'uomo stesso. *Homo homini lupus*, gli zombie sono nemici formidabili ma in fondo controllabili, rassicuranti nella loro apparente prevedibilità. È l'umanità, con i suoi rancori e le sue incomprensioni, a minacciare la propria esistenza. Se nemmeno un'isola mette al riparo dalle lotte di potere e dalle vendette per gli uomini non c'è salvezza; gli zombie in fondo sono una sorta di calamità naturale, uno stress che ha gettato nell'abisso una società sempre sull'orlo del baratro. Ancora una volta il signore dei morti viventi ha espresso in un suo film un concetto semplicissimo: tentare di tenere insieme i cocci in un'apparente normalità è come fermare il crollo di una diga con un dito, stupido nel migliore dei casi, letale in tutti gli altri.

Matteo Baldi

di George A. Romero  
USA, 90'  
con Devon Bostick, Alan Van Sprang,  
Kathleen Munroe, Julian Richings



## Lo Spazio Bianco



Quando c'è, uno spazio bianco, lo si riconosce. Quello che spesso manca è il coraggio di guardarci dentro e comprendere esattamente cosa sia. Il candore della pagina vuota, sfida dello scrittore o pausa necessaria tra un segno e l'altro. Passaggio obbligato che relaziona e guida il pensiero per non farlo soccombere all'incomprensibilità del tutto unico e rendere leggibile un testo. O una vita. Questo è il percorso intrapreso da Francesca Comencini, che sceglie la storia di una quarantenne professoressa napoletana attraverso lo spazio e il tempo, bianco d'ospedale, di una gravidanza portata avanti per gli ultimi tre mesi in un luogo altro dal sé, un'incubatrice. Uno spazio di vuoto inaspettato che rimpiazza l'affollato via vai di persone e sentimenti che prima riempivano la vita di Maria, donna impaziente, dinamica e abituata a gestire tutta se stessa senza mai l'intromissione di chi le sta a fianco.

In una fusione empatica tra attrice e regista, Margherita Buy dà forma a una figura improvvisamente costretta a confrontarsi con un vuoto apparente che la costringe ad un'attesa insensata, fuori dal tempo, a cui non è concessa nemmeno la possibilità di sperare. Perché il punto d'arrivo

è indifferente nel tempo fermo. Nascere o morire portano alla stessa via d'uscita. E Maria è persa nell'*incubo di una macchina incubatrice*, di una realtà che le impone di aver pazienza, quella stessa che non ha avuto sua figlia, venuta alla luce, ma ancora non nata.

Un racconto intimo, tutto al femminile, per esplorare il periodo della gravidanza. Uno spazio bianco, d'attesa e cambiamento, che diventa lente per comprendere e modificare la propria identità, lasciando da parte la critica alle norme e alle regolamentazioni che, incapace di stare al passo con la vita, appare appena in un breve ingresso all'anagrafe napoletana.

La trasposizione del romanzo di Valeria Parrella non cede alla pesantezza e alla ricerca della lacrima caritatevole, ma trova un tono di leggerezza non facile da mantenere e capace di accompagnare il pensiero proprio in quei vuoti d'immagine, bianchi, dallo schermo che in sala riflettono e fanno riflettere.

Andrea S. Falconi

di Francesca Comencini  
Italia, 98'  
con Gaetano Bruno, Margherita Buy,  
Salvatore Cantalupo, Guido Caprino

## Il Compleanno

Accompagnata da una poderosa campagna pubblicitaria, la pellicola di Marco Filiberti *Il Compleanno*, sbarca al Lido. L'autore, che ha alle spalle altre incerte prove da regista, anche stavolta non delude le aspettative curando la regia di un film pretenzioso, volutamente melodrammatico, in cui riesce a ricapitolare tutti i cliché possibili sull'omosessualità e sull'immaginario onirico ed erotico della nudità maschile: i marinai muscolosi in divisa a righe bianche e blu à la YMCA, la crema solare spalmata con malizia, la doccia a bordo piscina con il costume sceso fin al limite del possibile, la passeggiata solitaria sulla spiaggia al chiaro di luna con il bel ragazzo che esce dal mare, la scena di autoerotismo consumata alla luce delle persiane con

il corpo madido di sudore che si muove sulle note di *Maledetta Primavera*. Nell'intenzione del regista c'era la voglia di "indagare il rapporto tra la bellezza e la morte", ma non si comprende

bene in quale momento egli riesca a dare risposta a questa sua esigenza. Protagonisti quattro amici, due coppie, in vacanza sul litorale romano: Shary e Diego, Matteo e Francesca. L'arrivo di



di Marco Filiberti  
Italia, '108  
con Alessandro Gassman, Maria de Medeiros, Massimo Poggio

David, giovanissimo figlio dei primi due, farà esplodere i desideri inconfessati, e forse mai provati prima, di Matteo. Sceneggiatura improbabile, che non si salva nemmeno per le buone prove interpretative del cast: il bel Thyago Alves, alla sua prima da attore, sfoggia un sorriso ammalante e un corpo statuario che volentieri concede alla macchina da presa; Massimo Poggio esprime bene il disagio di fronte alla propria ancora incerta omosessualità, e nelle scene d'amore con Thyago rivela un coinvolgimento inaspettato. Sempre brava Piera Degli Esposti, cui viene ritagliata una piccola parte, che comunque le permette di emergere su tutto il resto del cast.

Roberto Bognanno

## Korotkoye Zamykaniye - Crush

Cinque giovani registi russi lavorano separatamente ad altrettanti cortometraggi per raccontare la difficoltà, l'impossibilità e la tenerezza dell'amore. Mica facile.

Evitando miracolosamente le trappole della banalità e del patetismo, il quintetto saltella con disinvoltura sui territori del buffo e del crudele, ed ecco allora *Il Bacio del Vergogna* di Boris Khlebnikov nel quale un involontario e catatonico Cupido si ingegna per unire due cuori tra acquedotti che non funzionano e squallidi cortili; segue *Sentire* di Ivan Vyrypayev, racconto del legame impalpabile che nasce improvvisamente tra due ragazzi – lui russo e lei polacca – che non si capiscono. Si guardano, giocano con una videocamera, si sorridono, par-

lano e imparano a sentirsi. L'assenza forzata di comunicazione è anche il nucleo di *Riparazione Urgente*, tragedia silenziosa di un calzolaio sordomuto e della sua fascinazione per le scarpe bianche di una ragazza, ignara di essere la causa di tanto turbamento.

L'episodio che conquista l'applauso più corposo è *Il Bacio del Gambero* di Kirill Serebrennikov, delirante e strampalato quanto basta per far ridere e sorridere, ma anche disturbante nella violenza cruda che si scatena sullo stralunato protagonista che si aggira vestito da enorme gambero rosa per pubblicizzare un ristorante e dispensa baci non richiesti a chiunque capiti sulla sua strada. Chiude *Kim* di Alexei German Jr., storia d'amore in-



felice all'interno di una grigia e cupissima clinica psichiatrica. L'immagine dell'amore che emerge da questi cinque corti è spigolosa e assolutamente non pacificata: la normalità è continuamente alterata, deformata, resa affettuosamente ridicola o

viceversa terribile. I sentimenti amorosi nutriti dai personaggi sono sempre rifiutati, frustrati, fraintesi. Cinque piccoli drammi comici dolci e sconsolati.

Valentina Alfonsi

di Pyotr Buslov, Aleksei German  
Ml., Boris Khlebnikov, Kirill  
Serebrennikov, Ivan Vyrypayev  
Russia, 92'

## Programmazione accrediti cinema del 11/09/2009

### Sala Volpi

11.30	Sinner di Mark Philip
	Object n°1 (Object #1) di Murad Ibragimbekov
	Il gioco di Adriano Giannini
	Felicità di Salomé Aleksí
	O teu sorriso di Pedro Freire
14.30	Nudi per vivere di Elio Montesti
17.00	Break Up di Marco Ferreri
	L'uomo dei cinque palloni di Marco Ferreri
20.00	Poeti di Toni D'Angelo
22.00	Gli invisibili di Pasquale Squitieri

### Sala Grande

11.00	Green Days di Hana Makhmalbaf
14.30	Film sorpresa
17.00	Mr. Nobody di Jaco Van Dormael
22.30	The Hole di Joe Dante

### Sala Darsena

16.30	1428 di Haibin Du
21.30	Tris di donne & abiti nuziali di Vincenzo Terracciano

### Palabiennale

08.30	Soul Kitchen di Fatih Akin
10.45	La doppia ora di Giuseppe Capotondi
13.30	Al mosafer (The Traveler) di Ahmed Maher
16.00	Dou niu (Cow) di Hu Guan
18.15	Korotkoye Zamykaniye (Crush) di Petr Buslov, Alexei German jr., Ivan Vyrypayev

### Sala Perla

14.30	La Danse - Le Ballet de l'Opéra de Paris di Frederick Wiseman
19.30	The Marriage di Peter Greenaway
	Seo-wool eui ul-gul (Faces of Seoul) di Gina Kim

### Sala Perla 2

08.30	Café Noir di Sung-il Jung
12.15	Mille giorni di Vito di Elisabetta Pandimiglio
	Poesia che mi guardi di Marina Spada
14.15	Chaleh Chaleh (Pothole) Ali Karim
17.00	Teat Beat of Sex ep. Barn di Signe Beumane
	La sangre y la lluvia di Jorge Navas
20.00	Harragas di Merzak Allouache
22.30	De laaste dagen van Emma Blank (The Last Days of Emma Blank) di Alex van Warmerdam

### Sala Pasinetti

16.00	Wangque de yitian (A Day To Remember) di Liu Wei
	Nian Nian (Year By Year) di Liu Wei
17.30	Il sangue e la neve di Felice Capra

Sceveri di ogni buon senso hanno preso parte all'ennesima, lunga, laboriosa e gratificante realizzazione di questo numero de "l'EcoArca" strane entità. Oltre al prezioso contributo delle persone sotto elencate questo giornale esiste grazie a forze di immensa potenza: la nucleare debole, la nucleare forte, l'elettromagnetica e la gravitazionale. Non dimenticatevene mai. Vi salvano la vita tutti i giorni. Ringraziamo anche i 440 Hz, che suonano l'armonia dell'universo.

Come non menzionare, inoltre, Elio e le Storie Tese che allietano le nostre sere. E la Barbabietola cosmica, l'essere supremo che, dopo essere rigermogliata il terzo giorno ha sconfitto la Patata siderale, iniziando a donarci zucchero, insalate rosse e cristalli di trilitio. Ma saremmo ipocriti a non citare anche i nostri acerimi nemici, prima tra tutti la tremenda Retromarcia, entità endemica in Asia, che rende il genere umano triste. Doveroso citare anche il tremendo sbalzo di corrente, che ha precipitato nell'Ade la nostra Mela più cara, il frutto dell'inconoscenza, nonché la coda all'alimentari, che ci aiuta a non seguire l'esempio di Gordos. La lotta sarà lunga e ne sopravviverà solo uno...

Fortunatamente potenti armi ci consentono di affrontare l'epica battaglia: il Pan Kamut nutre i nostri corpi quanto DEVD la nostra anima e chkdsk c: /f la nostra mente.

#### Notizie dal fronte:

Putroppo le oscure forze, guidate dalla Retromarcia e coadiuvate dalla patata siderale, ci hanno sferrato un attacco il 09/09/09, Numero du demonio capovolto. Strenuamente abbiamo guidato la resistenza, sopravvivendo a noi stessi e all'ineluttabilità del fato avverso. Lacrime e sague, miste a dedizione e spriz ci hanno dato la forza, sicuri che la storia si ricorderà di noi dedicandoci canti e poesie. Se saremo particolarmente fortunati anche il nome di un cocktail.

**Angelica Gabrielli**  
Sforzatrice di cartucce

**Diego K. Pierini**  
001001110110

**Stefano Cannillo**  
Zaphod Beeblebroxh

**Matteo Baldi**  
Dice un anno e mezzo

**Massimiliano Monti**  
Essere N-dimensionale

**Mary Calvi**  
Wonder Woman

### In redazione:

**Valentina Alfonsi**  
**Roberto Bognanno**  
**Marco Capitanio**  
**Eleonora Drago**  
**Andrea S. Falconi**  
**Francesca Ippolito**  
**Valerio Montemurro**  
**Pascale Marie Leduc**  
**Genevieve Rosseau**  
**Paolo Valentino**

Scrivi a "l'EcoArca"  
[ecoarca@gmail.com](mailto:ecoarca@gmail.com)  
sul web:  
<http://www.arca-enel.it/>